

SILVANA LAZZARINO E DARIO NICOLELLA

IL VOLO DELL'ANIMA

Incontri ravvicinati tra scultura e poesia

Alba Gonzales



Rabarama



αpeiron
edizioni

Il volo dell'anima
Silvana Lazzarino e Dario Nicoletta

Prima edizione 2019

Edito da:
Apeiron edizioni
Via San Giacomo dei Capri, 58 - Napoli
Tel. 081.5456343 - Fax 081.5607783
e-mail: info@apeironedizioni.it

©Proprietà letteraria riservata
Apeiron edizioni

Direttore editoriale
Gianni Di Costanzo

Segretario di direzione
Luca Di Costanzo

Servizi editoriali a cura di
Michela Brosca
per Focus Libri
www.focuslibri.it
info@focuslibri.it

Fotografie opere di Alba Gonzales
Emanuele Ruiz

ISBN
978-88-96884-40-9

silvana lazzarino edario nicolella

Il VOLO d'ELI'ANI

Incontri ravvicinati tra scultura e poesia



La festa universale

Chi pensava che gli dei fossero spariti dal mondo, sbagliava. Nascosti sì, ma spariti mai. Ibernati nel nascondiglio dell'Essere (da molto, ma molto prima che Nietzsche pensasse alla *morte di Dio*), dormivano tranquilli, al riparo dagli assalti razionalistici in attesa dell'araba fenice. Ed ora eccoli, dopo un sonno lunghissimo. Si svegliano, gli esanimi manichini dechirichiani. Rinascono, e una tribù di archetipi irrompe sulla scena affiorando dagli abissi con l'annuncio di nuove primavere. I clangori del Futurismo e del mondo tecnologico non li hanno neppure sfiorati. Tornano dai territori del Silenzio, tra canti sciamanici e miti nuovi di zecca, dimentichi delle passate stagioni, per riversarsi in queste pagine con la promessa di ulteriori avventure.

Una folla totemica, un popolo di sculture pulsanti. Opera di due scultrici, Rabarama e Alba Gonzales, assai diverse tra di loro, ma con radici entrambe affondate nelle regioni dell'Essere. La prima con una figurazione meditabonda che parla di solitudini e annullamenti dell'*ego*, di vuoto mentale propedeutico alla rinascita interiore; la seconda con racconti allegorici che svelano i principi elementari, lo statuto segreto del mondo, sospeso tra Essere e Divenire. Dove Rabarama raffigura corpi reali, martoriati ed ustionati, ripiegati su se stessi alla ricerca di un'òasi interiore, Alba Gonzales rappresenta figure atemporali – e proprio per questo attualissime – nelle cui mani salvifiche è posto il tumultuoso scorrere del tempo.

All'urgenza contemplativa, di concentrazione e raccoglimento della prima, fa riscontro l'istanza dell'altra, dinamica e discorsiva, fondatrice del mutevole corso degli eventi e della vita. Tensioni capovolte che esprimono una medesima visione armonica: la dualità altalenante del moto e della stasi. Dove Rabarama muove verso l'immutabile provenendo dalle regioni dove tutto muta, Alba al contrario procede da *ciò che è* a *ciò che scorre*, ma entrambe considerano il tempo come simulacro, non come tomba dell'essere. E ciò le pone in antitesi ai vari razionalismi che mortificano con soluzioni unilaterali la misteriosa e semplice complessità della vita. Impreziosiscono il testo due interessanti voci poetiche (Silvana Lazzarino e Dario Nicoletta) che si agganciano alle due scultrici battendo sentieri di ricerca assai singolari.

Le dieci composizioni poetiche di Silvana, ispirate ad altrettante opere scultoree di Alba, percorrono, con una versificazione libera e concisa, i sentieri di miti perenni che non appartengono al passato, come potrebbe sembrare, bensì a quell'eterno che di volta in volta, nel presente, viviamo. *Lillo tempore* a cui si riferiscono non è un tempo storico

ma un attimo sacro. Il tempo del *primo giorno*, delle origini ossia non *originarie*, ma *originanti*: il tempo degli inizi perenni, di quel principio che è sempre con noi, vicino a noi, ed è la potenza creatrice del primordiale *big bang*. Una verginità che ci chiede di superare le angustie del tempo, tutto ciò che ci intrappola e ci ruba a noi stessi, alla nostra patria interiore, alla nostra libertà.

Silvana ci invita a far nostro lo sguardo imperturbabile di *Medusa*, quel suo incendio glaciale che disintegra ogni emozione, ogni passione, ogni risucchio verso lo squilibrio, l'instabilità. Ci invita a far nostra la sfida della centaurea, che lotta non per sottomettere il mondo, bensì per l'auto-dominio, per il controllo di sé. Ci invita a far nostro lo smarrimento di Narciso che prende atto della propria vanità; la consapevolezza di aver mentito a noi stessi, confondendo le acque e contribuendo alla costruzione di un mondo babelico, dove "il giorno si confonde con la notte, / l'essere con l'apparire". E dove la manipolazione genetica è il "risultato di una scienza / che sublima l'artificio / dimenticando / l'essenza e il principio della vita".

Ed è fondamentale comprendere che il principio fondatore della vita non è separato dalla vita stessa, ma fa tutt'uno con essa, la guida e le appartiene. È ad essa immanente, pur sfuggendo alla corruttibilità. È l'aspetto eternamente nuovo della storia, cui la storia ricorre ogniqualvolta s'intenda rinnovare. È il *logos* strettamente connesso con la *physis*; la natura intesa come unione di sensi e d'anima, in quell'armonia dei contrari che i razionalismi di ogni genere hanno sempre tentato di separare, ma che invece appartiene all'ordine sacrale del creato. Si pensi alla dualità armoniosa dello *Yin* e dello *Yang*, alla potenza spirituale del sesso che fa capolino in componimenti come *Possibili cambiamenti (Le nuove Grazie)* o *In attesa del Principe*.

Sulla stessa lunghezza d'onda viaggiano i testi poetici di Dario Nicoletta ispirati a Rabarama, dove l'accumulo e l'esplosione di fresca energia pensante è direttamente proporzionale all'intensità del silenzio e del nulla meditativo. Più si fa il vuoto mentale, distruggendo le corazze dell'*ego*, più si fa spazio all'*altro*, all'essenza divina che è dentro. E il poeta può accorgersi che a spiccare il volo si è in due, "acrobati della fantasia / trapezisti dei sogni", in un allineamento del proprio essere che, da amore duale, diviene "amore uno e trino". Il paradosso sta qui: si ritrova se stessi nel momento in cui ci si smarrisce nel piano esistenziale. Se il Nulla è la realtà imprescindibile dell'uomo, in particolare dell'uomo d'oggi, "il mio cuore moribondo" nel deserto affollato delle sferraglianti metropoli è in grado di maturare incredibili rinascite interiori.

E il poeta infatti sussurra: "motivi arabescati / m'infiorino gli occhi spenti / perché vedano il mondo come giardino / sospeso tra cielo e terra / un giardino celeste / più vicino agli dei". Nel labirinto mentale, una volta entrati, non si può più uscire. Si può solo tornare, "ignari", al punto di partenza, tornare ossia per incanto, dalla fine, all'inizio. Al

culmine dell'apocalisse, ecco la palingenesi. L'uomo agonizzante si salva se nel buio che lo ferisce, tra i balsami e le bende che lo avvolgono per lenirne i dolori, riesce ancora a vedere "albe e tramonti", a vedere la fine che muore nell'inizio e l'inizio che sorge dalla fine. *Gli ultimi saranno i primi*. Questo, a mio parere, il senso di *Capriole*, poesia ispirata a *Waves* di Rabaroma: il capovolgimento, la diretta esperienza di un impossibile/possibile *al di là*.

"Amo perdutamente / il contorsionismo della libertà", dice Dario. Si è sempre in bilico tra un tempo che fugge, "tempo che non perdona", e "l'altra faccia della vita", il momento verginale immutabile. Tra creato ed increato si muove la vita, per cui il dialogo è innanzitutto un dialogo con se stessi. Il *tu* cui si rivolge il poeta non inganni: è l'*alter ego*, l'aldilà di se stesso, la sua segreta identità. Non c'è nulla di più diverso dell'identico, e viceversa. Sta qui l'unione paradossale dell'Uno e dei Molti, l'equilibrio del moto con la stasi, di tutto ciò che muta con l'immutabilità. A quel punto il dialogo con se stessi può tramutarsi in festa cosmica, in conversazione universale: "Chi-ama / a voce alta / tutti gli angeli del creato / incalcolabile moltitudine / accorreranno socorreranno / la nostra solitudine".

Franco Campegiani

Introduzione

Due artiste e due poeti si confrontano per dare vita ad un libro in cui l'arte, in senso lato, cerca – con un “linguaggio” diverso – di fornire al mondo uno strumento in più affinché ci si possa avvicinare alla semplice complessità o, se volete, la complessa semplicità della vita.

Due scritture differenti sia per i temi che affrontano sia per ricerca di stili. Da una parte, Silvana Lazzarino che incentra il suo dire evocativo sulla forza ispiratrice di una natura sempre interiorizzata; dall'altra, Dario Nicoletta che si affida ad una parola basata sul mimetismo e la scomposizione della stessa per indagare il mistero dell'uomo.

Due tratti scultorei anch'essi diversi: Alba Gonzales che, non rinnegando la plasticità delle forme classiche, si abbandona al loro dinamismo per spaziare in ogni direzione; Raramama (nome d'arte di Paola Epifani) che sceglie l'antropomorfismo delle figure e le loro posture per indagare l'umano ed il sociale.

L'abbinamento, dunque, appare congeniale e rispondente alla *Weltanschauung* di ciascuno degli artisti.

Ho avuto modo di occuparmi di Silvana Lazzarino (in occasione della presentazione, a Roma, del suo lavoro *La seduzione dell'immagine*, anch'esso ispirato alle arti figurative). Anche in quella circostanza, la scrittrice e giornalista curò poeticamente la scultura di Alba Gonzales.

Scrisse allora, nella nota introduttiva: “[...] attraverso le sue sculture (la Gonzales) ha saputo raccontare con ironia e passione, l'universo femminile con i suoi drammi e smarrimenti, alchimie e fascinazioni, e più in generale le emozioni dell'individuo in corsa contro il tempo nel viaggio a riscoprire se stesso[...]” parlando – a proposito di una delle opere in quel contesto considerate – di “meccanismi inconsci / dove i chiaroscuri emozionali si affollano / imprevedibili come il destino”. Imprevedibili – scrissi io – ma proprio per questo più vicini alla vita vera, alla sua indecifrabilità, al suo processo cognitivo ossimoricamente basato sull'ignorare o, meglio, sul sapere più puro: quello intuitivo, fatto di “chiaroscuri emozionali” e non di monocromatismi freddi, razionali e massificati.

Ritrovo anche qui – tra le opere della Scultrice – la *Centaura di Ares* (la guerriera che si fonde con il proprio destriero, con il suo vigore liberatorio) ed il testo alla stessa dedicato, *Vittoria alata*; vittoria “che non teme rivali” in quanto ottenuta sfidando se stessi, con la consapevolezza che c'è una morte che è vita ed una vita che quotidianamente muore perché in contrasto con l'esistenza stessa.

Accanto, altri icastici, poderosissimi bronzi come *Le nuove Grazie*: tre corpi che “giocano a scambiarsi le parti / per essere l’uno o l’altro sesso” nei quali la Lazzarino vede una possibilità di armonia del cambiamento, uno scambio appunto di ruoli per riscoprire l’unione originaria perduta dalla ragione; come *Fermati sussurra il vento* cui associa la poesia *Ascoltati* dove al dinamismo scultoreo rispondono questi versi: “Fermati e ascolta / cosa sussurra il vento / in questo tempo di malinconia e attesa”.

Le opere di Rabarama sono basate – come detto – sulla positura di corpi maschili e femminili, non di rado intrecciati a comporre un unicum. Si tratta di figure coperte “da un mantello di simboli a volte misteriosi e a volte espliciti”, scrive Nicolella, che parla della post-contemporaneità di quest’arte definendola pervasa “da una fisicità spiazzante, primitiva ed iperrealista”, trovandomi in sintonia quando la ritiene “evocatrice di molteplici richiami a culture filosofiche orientali ed occidentali” fuse nello stesso abbraccio.

Desidero qui ricordare l’opera *Tyrone*, nella quale davvero la sinuosità delle forme evoca un’unità primigenia e inscindibile contrassegnata da segni morbidi e curvilinei sulla pelle.

A questo richiamo, il poeta risponde così: “E prima che si chiuda per sempre / la magia rotonda del cerchio / stringiamoci come due cellule / per scambiarci segnali inconfondibili”.

E non tralascerei *Waves*, il senso di libertà che trasuda da ogni poro di questa scultura, animata dalla ricerca di un equilibrio difficile ma affascinante e da conquistare. Anche in questo caso, Nicolella – nel testo corrispondente – parla di “capriole ribelli / sfrenate imbizzarrite scatenate” confessandoci il suo anelito a capovolgere, ad abbandonare “rigidità rassicuranti” in nome del “contorsionismo della libertà”.

Quattro artisti hanno unito le forze proprio per questo: per non far spegnere dentro ognuno di noi questa sete: la sete del bello, la sete della vita, la sete dell’amore. E, a mio parere, ci sono riusciti.

A voi, ora, abbeverarvi alla loro fonte.

Sandro Angelucci



Silvana Lazzarino

•

Alba Gonzales



Ad Eugenia Serafini, artista e poetessa

Pensiero poetico dedicato all'opera di Alba Gonzales di Silvana Lazzarino

Tra le più interessanti protagoniste del panorama dell'arte internazionale ALBA GONZALES. Attraverso le sue sculture ha saputo raccontare con ironia e passione, l'universo femminile con i suoi drammi e smarrimenti, alchimie e fascinazioni, e più in generale le emozioni dell'individuo in corsa contro il tempo nel viaggio a riscoprire se stesso, sospeso tra passato e presente a cercare il visibile dietro l'invisibile e la verità dentro un'illusione che scuote dal sonno e apre alla rinascita.

I suoi soggetti tra Mito e Storia con cui esplora le possibili contaminazioni tra uomo, natura e divino, costruiscono ponti tra il reale e l'immaginario, la ragione e il sogno dove il mistero si cela dietro gesti, ed espressioni di figure senza tempo. Attraverso queste sculture straordinarie conosciute a livello internazionale e presenti in importanti collezioni private, dove viene esaltata l'eleganza e la bellezza di corpi che si distendono verso l'alto, si chiudono su se stessi, o si intrecciano per catturare quel senso di infinito che si confonde con il mistero della vita, l'artista racconta di presenze femminili divine e umane, di entità antropomorfe, delle corrispondenze umano-divino, del visibile e dell'invisibile. Ed è da queste presenze misteriose, inquietanti e appassionate che si avverte il richiamo al costante rincorrersi tra presenza e assenza, vicino e lontano. Lungo una carriera che dura da quarant'anni, costellata da soddisfazioni e successi, grazie ad un lavoro costante, attento e appassionato Alba Gonzales ha posto al centro del suo discorso artistico l'uomo dando forma ai gruppi delle "Sfingi e Chimere", "Amori e Miti" e "Uomini e Totem" per raccontare il dramma, l'amore e l'ironia che accompagnano il tessuto esistenziale. Quelle di Alba Gonzales sono figure femminili forti e delicate, ma anche sensuali e talora inquietanti, armoniose nei loro movimenti e pose, come sospese tra sogno, mistero e poesia che traggono energia dalla stessa materia per parlare di un tempo passato e di un tempo immaginato tra realtà e desiderio. Figure in movimento come se danzassero: ibride metà umane e metà animali di richiamo mitologico, tra tempo del mito e del metafisico, dell'amore e dell'onirico, che invitano a riflettere sui desideri reconditi dell'uomo, sul suo essere parte della storia e sulle sue inquietudini nell'avvertire un punto di separazione tra finito e infinito.

Accanto ad esempio a "*Centaura di Ares*", "*Fermati sussurra il vento*", "*In attesa del principe*" da cui ho tratto ispirazione per tre poesie qui presenti, sono "*Le avevo in pugno*" dove figure di donne una sull'altra sfuggono ad una mano maschile, "*Giù la maschera*" sulla crisi d'identità e "*La sorpresa*" in cui una donna guarda indietro come a scrutare se qualcuno la stia seguendo.

Non potevo poi non lasciarmi ispirare dall'opera "*Le nuove Grazie*" sempre in queste pagine, dove si avverte il mutamento della figura femminile nel contemplare come il corpo possa trasformarsi per essere altro da se'.

Se il mistero e l'enigma, ma anche l'istinto della bestia entro una rivisitazione fantastica con componenti erotico- oniriche caratterizzano la serie di "Sfingi e Chimere" attraverso il gioco delle maschere che nascondono e tradiscono la realtà e la forza che emerge da corpi di donne equine; "Amori e Miti" contempla il fascino suscitato dalla cultura mediterranea dove aleggia mistero e meraviglia in una sorta di viaggio metafisico. La forza e l'eleganza incarnate dalle Centaure sono presenti anche in "Centaurea di Enea" che sintetizza coraggio e audacia, unite a quella femminilità che dona fascino e mistero.

Le sculture di Alba Gonzales, superano la concezione di tempo perché raccontano e racconteranno dell'infinito, dell'angoscia e della serenità, della bellezza e del mistero racchiuso nel sottile filo della vita. Energia fisica e metafisica, ma anche grazia e bellezza traspaiono dai marmi e dai bronzi della Gonzales in cui emerge il sentimento della vita che tiene l'uomo in bilico tra materia e spirito, finito e infinito.

Desideri impossibili, non appagati, identità disperse, sogni irreali prendono forma nelle sue sculture tramite un'eleganza che accoglie e avvolge l'osservatore in un viaggio catartico dove tutto è attesa e arrivo verso una vittoria del pensiero che libera il vero volto del visibile. L'arte della Gonzales entra nella vita fino a strapparle le emozioni che corrono sui binari dell'orizzonte della notte dove tutto è attutito e la mente sembra volersi liberare dal corpo, spinta da nuove sinergie.



Medusa

Medusa

Fiera nel mostrarsi
altera e sicura di sé,
impassibile alle emozioni
che attraversano le stagioni,
gelida come ghiaccio
in quello sguardo che pietrifica
togliendo respiro a chi la mira,
Medusa sfida chiunque incroci i suoi occhi
incapaci ormai di sedurre e amare.
Privati per vendetta di altrui gelosia
di quella trascorsa bellezza
perduta per sempre,
custodi di dolore e amarezze,
quegli occhi si fanno minacciosi.
Imperscrutabili nella loro fissità aliena
fermano il tempo
come a sublimare quel dolore
di eterna solitudine
che non ha fine.



Centaura di Ares

Vittoria alata

In un volo senza meta
libero, forte e sicuro
si innalza elegante
l'effigie centaura
che solca cieli di marmo e di mare,
di stelle e lune
a cercare il suo profilo nella vittoria
che non teme rivali,
per giungere alle prime luci di un'alba
dove ha inizio la partita con la morte.